

«Un'idea di città», mostra a Roma

È in svolgimento fino al 30 settembre, nella sede romana della galleria A.A.M., la mostra di Bulzatti, Di Stasio, Frongia e Gandolfi.

A riconferma infatti dell'istanza progettuale che ha sempre caratterizzato le sue attività espositive ed editoriali, anche in questa occasione l'architettura arte moderna espone per la prima volta nella sua sede in via Albalonga i risultati di un ciclo pittorico affidato a diversi artisti dal titolo «Un'idea di cit-

tà» di cui presentano in questa occasione con la formula della prima «Sezione» le opere di quattro artisti: Bulzatti, Di Stasio, Frongia e Gandolfi. La mostra viene così ad assumere il ruolo di un vero e proprio riferimento di continuità ideale con i mitici studi romani di apprendistato architettonico ed artistico. Ad un nutrito numero di artisti ed architetti contemporanei, individuati come i più rappresentativi all'interno di varie scuole e tendenze è stato chiesto di elaborare un progetto a sviluppo orizzontale, di dimensioni prefissate, articolato in sei tele di quaranta centimetri per ottanta ciascuna in cui potesse fissarsi l'idea di una città attraverso il ricorso ad una rivistazione ideale della stessa, per simboli, per metafore e per tutto ciò che la cultura del contemporaneo può permettere, dal piano letterario a quello della rappresentazione o della pura descrizione sino alla sua trasfigurazione.

Nel corso del tempo la collezione di riletture delle città, che articolata per Sezioni omogenee tra di loro, verrà presentata con la stessa formula nei locali di via Albelonga, si arricchirà sino a disegnare una sorta di «Viaggio in Italia». Se le prime tappe riguarderanno una città come Ravenna, lo si deve ad un ricercato confronto con la realizzazione del ciclo di grandi teleri urbani che per quella stessa città la A.A.M. aveva affidato ad Arduino Cantafora. L'idea era quella di ipotizzare attraverso opere pensate per una particolare situazione architettonica, un possibile ricambio dello stesso ciclo nei portici urbani in cui era collocato sino ad identificare, una volta che i diversi cicli potessero essere affidati e realizzati, una sorta di Fondazione Progressiva del Contemporaneo, attraverso le compresenze dei diversi filoni della ricerca artistica e architettonica contemporanea.